

Elisa Montessori. Il sogno della camera rossa

INDICE

Elisa Montessori. Il sogno della camera rossa.....	1
Didascalie parlanti Collezioni di Arti e Culture Asiatiche.....	5
1: Scarpe per donne dai piedi fasciati.....	5
2: Astuccio porta-pennelli con motivi floreali.....	5
3: Fibbie da cintura.....	5
4: Pipa da oppio.....	6
5: Scatola / gabbia per grilli.....	6
6: Scatola per inchiostro con coperchio.....	7
7: Ornamenti per acconciatura.....	7
Citazioni Elisa Montessori.....	8

Elisa Montessori. Il sogno della camera rossa

Il MUCIV-Museo delle Civiltà presenta Il sogno della camera rossa, mostra personale di Elisa Montessori (Genova, 1931; vive e lavora a Roma) che entra in un dialogo coerente, quanto sorprendente e imprevedibile, con le Collezioni di Arti e Culture Asiatiche esposte nel progetto EUR_Asia e con una nuova selezione di manufatti delle collezioni asiatiche conservate nel Museo Preistorico Etnografico, fondato nel 1875 dall'archeologo Luigi Pigorini.

La mostra prende il suo titolo da un classico della letteratura cinese: il romanzo allegorico di Cao Xueqin pubblicato nel 1792, un libro enciclopedico ricco di suggestioni e visioni in accordo con la cultura, la religione e la filosofia taoista e buddista. Ma questo “sogno della camera rossa” è anche una straordinaria testimonianza e una meticolosa descrizione della vita, dell'arte, delle abitudini, delle ritualità, dei gusti e dei sentimenti dell'aristocrazia cinese del tempo. È questo, dunque, il dispositivo

che permette a Elisa Montessori un dialogo intimo e poetico con l'estetica, la letteratura, l'arte e la cultura cinese che da sempre è parte integrante della sua ricerca.

Il progetto ha origine dall'acquisizione da parte del MUCIV-Museo delle Civiltà (grazie al PAC-Piano per l'Arte Contemporanea 2024) di un quadro seminale di Montessori, Paesaggio della Mancinuria del 1982, (carta telata, carboncino, gesso, 202x304 cm) presentato lo stesso anno della sua realizzazione alla 40ma Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Un'immagine che è idea mentale di paesaggio dove i vuoti sfumano nei pieni, la solidità nella leggerezza, e ogni cosa è compensata dal suo opposto, mentre il tratto sottile e appena accennato rimanda al continuo mutamento di quei cieli, di quelle nubi e del profilo di quei monti che sembrano attraversati da un vento leggero e mutevole come un pensiero. L'intervento di Montessori negli spazi e tempi sospesi del Museo parte proprio dalla collocazione di quest'opera in asse rispetto al monumentale Scalone fra il piano terra e il primo piano del Museo, occupando il lato pieno del vestibolo in legno in cui, sugli altri lati, sono esposti i rilievi storici realizzati fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo per la redazione della Carta Geologica d'Italia.

Il percorso della mostra prosegue nelle 12 teche che circondano la balaustra marmorea dello Scalone al primo piano. In ognuna delle teche sono collocati preziosi oggetti della collezione cinese del Museo, selezionati con l'artista e provenienti dai depositi, ognuno in relazione alle carte, ai libri e ai manufatti realizzati da Montessori, che li ha disposti insieme secondo una sua scrittura espositiva che è a tutti gli effetti un'opera a sé stante. A scandire il ritmo di questa sequenza estetica e poetica, artistica quanto metodologica, sono i due volumi collocati uno di fronte all'altro nelle due teche centrali dei lati a destra e sinistra della balaustra: da una parte la prima edizione italiana del Sogno della camera rossa, pubblicata dalla casa editrice Einaudi nel 1957 nella collana I millenni; dall'altra un'opera di Montessori stessa, il Libro rosso del 2025. Tra i due volumi e il quadro Paesaggio della Mancinuria si crea così una triangolazione che diventa lo schema mentale e formale del percorso stesso.

Il quale si completa nel grande atrio del primo piano sovrastante lo Scalone monumentale, dominato dalla vetrata policroma Elementi decorativi relativi all'astronomia, realizzata tra il 1941 e il 1942 dal pittore, decoratore e illustratore Giulio Rosso. Qui, infatti, due lunghi rotoli di carta con i loro disegni pendono e oscillano nelle ampie volumetrie del palazzo: Farfalla con serpente del 2000 (tecnica mista su carta catramata, 868 x 101 cm) e Auditorium del 2007 (tecnica mista su carta catramata, 925 x 119 cm).

Chiude, o meglio racchiude, il percorso un'altra opera su carta di Montessori, il suo Libro nero del 2023, posto nella grande bacheca lignea ai piedi della vetrata, congiungendosi idealmente, come se avessimo attraversato lo spazio su un ponte immaginario, con il quadro con cui la mostra stessa iniziava. In questo modo la fragilità e la delicatezza delle opere, molte su carta, e i loro riferimenti intellettuali e formali, trasformano la mostra in un'architettura immaginaria della mente e della materia che congiunge tra loro culture e nature molteplici.

A CURA DI:

Alessandra Mammi con Andrea Viliani

SELEZIONE OPERE DALLE COLLEZIONI DI ARTI E CULTURE ASIATICHE A CURA DI:

Pierfrancesco Fedi, Loretta Paderni

RESTAURO:

Giulia Cervi, Serena Francone, Alessandra Montedoro, Laura Tocci

PROGETTO DI ALLESTIMENTO E DIREZIONE LAVORI:

Dolores Lettieri

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Caterina Venafro

PROGETTO GRAFICO:

Maria Teresa Milani

TRADUZIONI:

Craig Allen

COMUNICAZIONE:

Maria Onori con Lara Facco P&C

SI RINGRAZIA:

Galleria Monitor (Roma-Pereto-Lisbona),
Alyssa Beccaccioli, Paola Capata, Silvia Forniti
Studio Elisa Montessori,
Ilaria Giaccone

Iuliana Cassio,
Carlo Laurenti

Iuliana Cassio
Carlo Laurenti

1: Scarpe per donne dai piedi fasciati

La dolorosa pratica di fasciare i piedi per impedirne il normale sviluppo e modellarne forma e dimensioni ebbe inizio in Cina nel X secolo tra le danzatrici di corte, diffondendosi tra tutti i ceti sociali come segno di status, ma anche di sottomissione alle convenzioni che escludevano le donne dall'istruzione e dalla sfera pubblica. L'andatura si faceva incerta e fluttuante, come lo stelo di un loto che si piega al vento: i piedi piccoli venivano chiamati infatti "lotti d'oro", ed era estremamente difficile trovare marito per una ragazza che non avesse questa caratteristica. Durante la dinastia Qing (1644-1912), i reggenti Manciù, che non fasciavano i piedi alle loro donne, tentarono invano di eliminare l'usanza attraverso decreti e sanzioni. L'abolizione avvenne nella prima metà del XX secolo, sollecitata dai movimenti di emancipazione femminile promossi dopo la caduta dell'Impero e la nascita della Repubblica, nel 1912.

Pierfrancesco Fedi – Loretta Paderni

2: Astuccio porta-pennelli con motivi floreali

Sulla superficie di questo astuccio porta pennelli con cappuccio, in lacca rossa intagliata (*zuishu*), è presente una decorazione floreale a rilievo su un fondo campito con quadrati, in cui è inscritto un fiore stilizzato. I fiori scolpiti rappresentano le quattro stagioni: il loto è simbolo dell'estate; l'erba acquatica dell'autunno; il susino dell'inverno; e la peonia della primavera. Era un oggetto destinato a persone d'alto rango, amanti della raffinata e prestigiosa suppellettile cinese.

Pierfrancesco Fedi – Loretta Paderni

3: Fibbie da cintura

Nel 1924 Giuseppe Ros, interprete e console d'Italia in Cina, dona al Museo Pigorini una collezione di oggetti cinesi a carattere prevalentemente etnografico. Essi testimoniano usi e costumi popolari e, al contempo, rivelano lo "sguardo" del collezionista occidentale attratto da "curiosità", come le gabbiette per grilli o le tavolette magiche taoiste, che formano una "camera delle meraviglie" di cose di uso quotidiano nella Cina degli anni '20. Le 242 fibbie da cintura – riconducibili alle dinastie Ming (1368-1644), Qing (1644-1912) e al periodo degli Stati Combattenti (403-221 a.C.) – offrono invece un repertorio che, per la molteplicità di tipologie, apparati iconografici, materiali e tecniche di lavorazione, permettono la riconsiderazione del ruolo di questo particolare accessorio. Poco o non

rappresentato nelle collezioni museali, esso unisce, come spesso avviene in Cina, l'artigianato con le tematiche simboliche e il gusto per la citazione erudita e i messaggi criptati dell'arte "colta".

Pierfrancesco Fedi – Loretta Paderni

4: Pipa da oppio

Il tè – seconda bevanda più consumata al mondo dopo l'acqua – è associato a serenità, accoglienza e alla lentezza del tempo che occorre a sorseggiarlo. La sua diffusione ha probabilmente seguito le rotte della via della Seta e delle navi del Celeste Impero, grazie alla fama delle sue caratteristiche terapeutiche. Durante la prima metà del XVII secolo il tè cinese si diffonde in Europa accompagnato dall'entusiasmo e dal consumo di massa ma anche dalla violenza delle guerre commerciali e dell'imperialismo coloniale. Per soddisfare infatti la crescente richiesta di tè, gli inglesi iniziarono a convertire le piantagioni di cotone in India in coltivazioni di papavero per produrre oppio da smerciare clandestinamente in Cina. Dal tentativo di porre fine a questo commercio illegale scaturirono le cosiddette Guerre dell'oppio che costrinsero la Cina ad accettare di aprire i propri porti al libero commercio con l'Europa. La richiesta di tè, inoltre, era accompagnata da quella di zucchero, anch'esso prodotto di un'altra istituzione coloniale, la schiavitù. L'abuso umano su due continenti diversi è stato quindi a lungo il prezzo da pagare per il piacere di bere... una tazza di tè.

Pierfrancesco Fedi – Loretta Paderni

5: Scatola / gabbia per grilli

In Cina il grillo è considerato un animale da compagnia sin dall'epoca Han (206 a.C-220 d.C.), apprezzato per il suo canto e l'abilità nel combattere. Viene ritenuto di buon augurio perché il suono del suo nome, *xishuo*, è simile alla pronuncia dell'ideogramma *xi* (felicità). Le gabbiette per contenere grilli, così come ogni oggetto utile alla loro cura, erano realizzate in vari materiali. Mentre contenitori in ceramica erano preferiti nei caldi mesi estivi, la zucca – per la sua leggerezza e caratteristica di conservare il calore – era particolarmente apprezzata durante l'inverno, quando il grillo veniva portato in apposite tasche all'interno degli abiti e riscaldato dal contatto con il corpo umano. La forma e la decorazione a rilievo della zucca erano ottenute facendo crescere il frutto ancora acerbo entro stampi di creta in cui erano impresse figure simboliche, in questo caso due quaglie tra erbe palustri.

Pierfrancesco Fedi – Loretta Paderni

6: Scatola per inchiostro con coperchio

L'inchiostro cinese è formato da fuliggine o nerofumo impastato con colla e aromatizzato con canfora o muschio. Una volta essiccato viene venduto sotto forma di tavolette, spesso decorate con motivi impressi, ideogrammi e talvolta arricchiti da applicazioni di lacca colorata o d'oro in foglia. Era un

prodotto molto resistente, anche se usato quotidianamente; tuttavia, l'inchiostro non era considerato maturo al punto giusto se non invecchiato di parecchi anni. Per usarlo, si strofinavano le tavolette – diluite con qualche goccia d'acqua – su una pietra dura dalla grana finissima come l'ardesia o, addirittura, la giada.

Pierfrancesco Fedi – Loretta Paderni

7: Ornamenti per acconciatura

Questi pendenti sono un esempio di gioielleria cinese del periodo Qing (1644-1912) realizzata con materiali preziosi, quali coralli e piume di martin pescatore, il cui contrasto cromatico rende questi gioielli particolarmente raffinati oltre che di lavorazione complessa. Anche se una produzione in apparenza “minore”, essa attinge al tradizionale repertorio figurativo di buon auspicio, in genere allusivo a bellezza e longevità. Questo tipo di gioielleria, sia maschile che femminile, rientrava in un sistema di comunicazione simbolica finalizzato alla rappresentazione del rango sociale e della posizione all'interno della burocrazia imperiale. Nulla veniva lasciato al caso: norme suntuarie regolavano vestiario e ornamenti nei minimi particolari, così come qualità e quantità variavano in base al rango (consorti imperiali, concubine, mogli di funzionari), correlato a quello dei mariti, definendo un insieme noto come *tou mian* (ornamenti da testa e da viso). Nella graduatoria di materiali e colori, il turchese iridescente delle piume di martin pescatore va quindi interpretato come un emblema di nobiltà ancor prima che nella sua dimensione estetica ed ornamentale.

Pierfrancesco Fedi – Loretta Paderni

Citazioni Elisa Montessori

1: “Ho l'esigenza dell'incompiutezza, l'errore che può diventare attivo, la macchia fortuita, la piega del foglio. Un antico aneddoto cinese racconta di un pittore calligrafo, il più bravo di tutti, che viene chiamato a corte dal Principe. Per anni lavora con quella tensione che lega il segno all'istante. E un giorno accade qualcosa di straordinario: il segno perfetto. Il principe è stupefatto, entusiasta. «Questa è la cosa più bella che un essere umano possa mai fare», gli dice. Ma il pittore piange perché sa che da quel momento il suo lavoro è finito. La finitezza per l'artista è la morte.”

Elisa Montessori

2: “Ho sempre nutrito grande ammirazione per gli spazi vuoti nell'arte. Quello spazio non prospettico, che permette di muoversi nel paesaggio senza punto focale ma distribuito su diversi piani verticali, come nell'arte cinese e come nella Vergine delle Rocce. In Leonardo è il colore a creare lo spazio: il bianco viene avanti, l'azzurro va indietro, l'infinito è lo spazio completo. Non c'è Oriente e Occidente. Del resto, anche nel bordo delle nuvole di Botticelli io ritrovo la pittura cinese.”

Elisa Montessori

3: “Il tempo dell'arte visiva sta nell'immediatezza. L'artista afferra e fissa l'immagine nel suo segno, nel suo disegno. È il contrario del libro che richiede un tempo prolungato, sfogliare una pagina dopo l'altra. Kairos e Kronos: l'attimo e il tempo. Nel mio lavoro, nelle mie immagini, nei miei libri ci sono entrambi.”

Elisa Montessori

4: “Bisogna trovare. E ritrovare continuamente, perché ogni pensiero è una catena simbolica. Questo è il sapere. La natura non è solo il grande libro, settecentesco, da sfogliare ma anche il piccolo segno l'affiorare della cosa minuta l'infinito che è ovunque, l'intrecciarsi di natura e cultura.”

Elisa Montessori

5: “Ogni cosa è un'altra: era il titolo di una mia mostra del 2016. Perché nel mio lavoro le cose s'inanellano e cambiano in una infinita catena di associazioni. Quello che interessa non è la cosa in sé ma il rapporto fra le cose. Parto sempre da due punti per sfuggire alla centralità e alla simmetria. Cerco il movimento, come nel Barocco, e aspiro a una sorta di segretezza che costringa a fare a domande.”

Elisa Montessori

6: “La spirale è il simbolo della metamorfosi, la fine corrisponde alla rinascita in un percorso sempre circolare. Nella Dafne del Bernini la spirale parte dal corpo umano, diventa alloro e infine torna sulla pietra. Animale, vegetale, minerale s’intrecciano nel divenire. «Tutto è in tutto» è anche il fondamento della quantistica. «Tutto è in tutto» da Eraclito a oggi.”

Elisa Montessori